IL GIORNO - Pagina 20 Giovedì - 17 settembre 1970

NON DIFFAMO' LA MEMORIA DI PINELLI

Caduta l'accusa contro il questore

Fissato per il 9 ottobre il processo al direttore di « Lotta Continua »

L'ACCUSA contro il questore dottor Marcello Guida, di avere diffamato la memoria di Giuseppe Pinelli, è caduta in istruttoria. Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Giovanni Caizzi, che già chiese e ottenne l'archiviazione dell'inchiesta sulla morte dell'anarchico, ha chiesto ora l'assoluzione del questore perchè « il fatto non costituisce reato ». La parte civile nel processo, rappresentata dal professor Carlo Smuraglia, ha cinque giorni di tempo, dalla notifica della decisione del magistrato, per presentare i suoi eventuali motivi di opposizione.

La denuncia contro il questore di Milano era stata presentata il 27 dicembre dell'anno scorso dalla madre e dalla vedova di Giuseppe Pinelli, il ferroviere anarchico morto cadendo da un finestra dell'ufficio politico, al quarto piano della Questura. L'accusa sosteneva che il dottor Guida, abusando delle pubbliche funzioni da lui ricoperte, aveva dichiarato che gli alibi di Pinelli erano caduti e che questi si era tolto la vita « quando ha visto che la legge dello Stato lo aveva preso », giungendo a definire l'ultimo gesto disperato una sorta di autoaccusa come responsabile di concorso nella strage del 12 dicembre alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, in piazza Fontana.

Del « caso Pinelli », comunque, si parlerà il 9 ottobre in Tribunale, alla prima sezione penale presieduta dal dottor Carlo Biotti. In discussione sarà la querela per diffamazione a mezzo stampa presentata dal dottor Luigi Calabresi, commissario della squadra politica della Questura, contro « Lotta Continua », periodico di un gruppo della sinistra extraparlamentare. Sul banco degli imputati è chiamato il direttore della pubblicazione, il professor Pio Baldelli, incaricato di Storia e critica del cinema al Magistero di Firenze e di Teoria delle comunicazioni di massa all'Accademia di Perugia.

Il dottor Calabresi, che come pubblico ufficiale era tenuto a concedere la facoltà di prova, si è ritenuto diffamato da una serie di articoli e vignette, pubblicati da « Lotta Continua », in cui lo si accusa di essere, direttamente o indirettamente, responsabile della morte del ferroviere.